

Cultura

Aiutare i bambini a comprendere la morte

di Emanuele Vaj

I bambini non sono nati con un sistema automatico di comprensione della morte, cioè che è universale, irreversibile e ha una causa.

Per la maggior parte dei bambini, la morte è una nuova esperienza. E come tutte le nuove esperienze, l'ignoto può essere fonte di confusione e di timore.

Uno psicologo ha detto: "Quando si tratta di morte, siamo tutti bambini" e uno psichiatra ha aggiunto: "I bambini sanno tanto quanto noi adulti sulla morte, cioè niente".

Premessa

Durante una delle mie prime visite alle *Funeral Home* degli Stati Uniti mi aveva colpito vedere tra i vari opuscoli "professionali" – tipo "cosa fare in caso di morte" ecc. – alcuni volumetti che avevano copertine molto colorate come quelle dei libri per bambini.

Incuriosito, ne sfogliai uno e constatai che si trattava proprio di libri per bambini, ma specificamente sul tema della morte e del lutto.

Ne parlai con l'impresario (che conoscevo abbastanza bene) il quale mi disse che questo tipo di pubblicazioni era piuttosto diffuso tra gli operatori funerari e – per quanto lo riguardava – era stato "sollecitato" da un suo amico professore di filosofia, che tra l'altro era anche autore di uno di questi libri.

Vista la mia sincera curiosità, mi propose di incontrarlo e "interrogarlo" assicurandomi che l'uomo non parlava in modo "cattedratico" ma – anzi – era molto "friendly".

Ovviamente accettai la proposta e riuscimmo a trovare spazio nell'agenda del professore per il giorno successivo nel suo studio e fu un'esperienza molto interessante.

La domanda che avevo sulla punta della lingua era quella del perché tanta attenzione a questo argomento. Il prof. mi fece chiarezza.

Uno dei grandi tabù che la nostra cultura impone è la morte, essa non ha posto nella nostra società, poiché rappresenta la sconfitta per la medicina e la tecnologia. Cerchiamo di proteggerci, adottando diverse strategie, ma l'evento angosciante persiste.

D'altronde la morte fa parte della nostra vita. Solo qualche decennio fa la morte era considerata maggiormente per quello che è: un evento naturale, frequente, che fa parte della vita e veniva condivisa con tutti membri della famiglia, inclusi i bambini. Era un momento di unione in cui attraverso il dolore della perdita si rafforzavano i legami famigliari e amicali.

Oggi invece si tende a riconoscere solo un aspetto doloroso del lutto e per questo i genitori tendono a proteggere i bambini eccessivamente, ritardando inevitabile il momento dell'incontro con la perdita di una persona vicina. Quasi tutti i genitori sono convinti dell'utilità di parlare apertamente dei processi biologici relativi alla vita, educare alla affettività e alla sessualità già dalla prima infanzia ma quando si tratta di affrontare il momento finale si trovano senza parole.

Oggi infatti i bambini sono inondati di informazioni importanti, ma non di rado vengono lasciati soli nei momenti fondamentali: per esempio, sanno tutto sulla deriva dei continenti, ma non viene detto loro che è morta la nonna o lo zio e per quale malattia. È

vero, i bambini sono piccoli, ma piccolo non vuol dire stupido o incapace.

Argomento scottante e spesso tabù, la morte è una componente della vita, e occorre saperla spiegare ai piccoli.

Tra Halloween e il Giorno dei Defunti, in questo periodo capita spesso di tirare in ballo la morte, concetto che per molti bambini è piuttosto oscuro, e per altrettanti genitori un vero e proprio tabù.

Argomento affrontato già con difficoltà tra e dagli adulti, la morte diventa un vero e proprio tabù quando si hanno di fronte bambini e adolescenti.

Nessun genitore vorrebbe mai turbare la serenità del proprio figlio, impaurirlo e spaventarlo ... Così si finisce per rimandare il “discorso serio” a un futuro imprecisato. Fino a che, purtroppo, può succedere che un fatto tragico mandi all’aria tutti i piani. La morte entra nella vita del bambino, da vicino, e rovescia ogni logica e discorso studiato a tavolino.

Come molti genitori fanno e molti altri scopriranno presto, i bambini nella propria ricerca di conoscenza e di significato del mondo rivolgono ai propri genitori molte domande.

In questo percorso di conoscenza è molto probabile che prima o poi si venga interrogati su un tema molto sensibile come quello della morte.

La difficoltà maggiore per i bambini, che spesso riscontriamo anche noi adulti, è comprendere che non si vedrà più quella persona, che fisicamente non sarà più presente. È bene dunque dare spiegazioni estremamente concrete e sincere su dove va e cosa è diventata quella persona.

In quanto componente della famiglia, il bambino dovrebbe partecipare a tutte le occasioni importanti che si presentano, incluse quelle tristi.

È giusto o sbagliato portare i bambini al funerale e al cimitero?

Per i funerali non esiste una regola ferrea, bisogna distinguere.

Se ci sono funerali con possibilità di atteggiamenti di disperazione accentuata, allora è meglio lasciare i bambini a casa.

Se invece sarà solo un momento di grande tristezza senza le esternazioni che abbiamo già citato, allora può essere indicato portarvi i bambini.

Oggi si sta perdendo l’usanza di frequentarli ed è un errore. Perché proprio lì ci sono le

tombe di chi ci ha preceduto, e questo da una parte realizza un contatto concreto con la morte e dall’altro ci dà la possibilità di onorare i nostri cari con dei fiori, con il ricordo e – per chi crede – con una preghiera.

Ma andare al cimitero è anche un gesto laico; si va per mantenere in vita il ricordo della persona venuta a mancare. Per questo è consigliabile portarci anche i bambini.

Sin qui i miei appunti su quell’incontro. Appunti che ancor oggi mi sembrano molto aderenti alla realtà nella quale viviamo.

E in conclusione, poi, nella nostra cultura, mediterranea e italiana in particolare, la morte è troppo spesso esorcizzata, se ne parla poco o niente, e sono gli adulti per primi ad escluderla dai discorsi, soprattutto in presenza di bambini. E anche tra gli adulti stessi non si tende molto a parlarne, se non – per lo più – facendo adeguati scongiuri.

Dopo quella “intervista” ho voluto fare una ricerca per capire quanto quella “iniziativa” fosse diffusa.

Ho potuto appurare che la diffusione di simili pubblicazioni è molto popolare negli Stati Uniti, Canada e Paesi Latino-Americani, per il “nuovo mondo”. Per l’Europa sono conosciuti nei paesi del Nord (Scandinavia, Danimarca, Olanda) e in Inghilterra.

Per la Francia l’AFIF (*Association Française d’Information Funéraire*) – in collaborazione con Amazon – propone una serie di “Libri sul lutto e la morte” con sezioni dedicate rispettivamente ai bambini da 3 a 6 anni, da 6 a 11 anni e per adolescenti.

Anche in Italia, sia pur molto timidamente, si cominciano a vedere pubblicazioni sull’argomento.

